

LA POLVERIERA PACHISTANA



■ Con quasi 200 milioni di abitanti il Pakistan è la sesta nazione più popolosa del mondo e il secondo maggior Paese musulmano del mondo dopo l'Indonesia. È il settimo esercito più grande del

mondo e ha in dotazione armi nucleari. Il Pakistan nella sua storia ha attraversato momenti molto difficili, scontri con l'India e gli altri confinanti e tensioni permanenti tra i militari e la classe politica pachistana. Ahmed Rashid bravissimo scrittore anglo-pachistano nel suo libro «Caos Asia» descrive molto lucidamente queste vicissitudini. Ruolo centrale lo ha sempre avuto l'ambiguo servizio segreto ISI (Inter-Service Intelligence) vero e proprio «Stato nello Stato» pachistano.

Non è certo un segreto che i servizi d'intelligence pachistani col benestare Saudita e USA addestrarono, contro l'invasione russa in Afghanistan molti profughi che a decine di migliaia si trovavano dopo la fuga, nei dintorni delle più grandi città pachistane. Vennero istruiti nelle scuole coraniche finanziate dai sauditi per diventare combattenti fanatici di etnia pashtun e ferventi sostenitori di un ritorno ad un Islam di stampo wahabita. Fu così che nacquero i taliban, che vuol dire studenti in lingua pashtun. L'omicidio di Benazir Bhutto il 27 dicembre 2007 del quale ancora oggi sono ignoti i veri mandanti fece precipitare il Paese nel caos politico.

Subito dopo l'11 settembre del 2001 il Pakistan del generale Musharaff si mise a mediare tra l'America ferita al cuore e il mullah Omar. Nella sostanza l'offerta era: «Voi ci consegnate Bin Laden e l'egiziano Al Zawahiri e noi non bombardiamo». Fallita la mediazione e iniziata la rappresaglia di Tora Bora molti talebani compreso Osama bin Laden si rifugiarono nelle impenetrabili aree tri-

bali Fata (Federally Administered Tribal Areas) per sparire nel nulla. E dove lo trovarono il 2 maggio del 2011 quindi 10 anni dopo? In Pakistan naturalmente, ad Abbotabad in un compound dove vivono alti ufficiali dell'esercito. Bin Laden si nascondeva in una palazzina e venne localizzato secondo quanto dichiarato dalla CIA grazie alle confessioni estorte sotto tortura a dei prigionieri di Guantanamo. Venne eliminato in un blitz notturno da una squadra di 24 navy seals della marina americana e l'operazione fu nascosta all'ISI ritenuto inaffidabile. Sull'eliminazione del terrorista saudita però i dubbi e le ricostruzioni sono tantissime. Fu davvero un blitz o una consegna di un ospite ormai diventato scomodo?

Sulla lealtà del generale Musharraf ora in esilio dorato a Dubai si sono scritti fiumi di inchiostro così come sulla doppiezza degli USA nel rapporto con questo tormentato paese finanziato per decenni a colpi di miliardi dollari in aiuti militari. Del Pakistan si parla poco ma in questi anni non si contano gli attentati kamikaze, le bombe nei mercati e le uccisioni di uomini politici.

Tra lo Stato islamico e i talebani pachistani (Tehrek-e-Taliban Pakistan) altra creatura dell'ISI i rapporti si stanno saldando tanto da far dichiarare fedeltà allo stato islamico dal portavoce dei talebani pachistani Shahidullah Shahid: «Siamo fieri di voi e delle vostre vittorie, siamo con voi e vi invieremo i mujaheddin per combattere». L'uso dei media e del Web per pubblicare video che mostrano scene terribili è lo stesso, esempio il video nel quale si mostrano alcuni taliban che giocano a pallone con le teste di loro vittime. Anche le metodologie degli attacchi terroristici sono uguali. I fatti della Libia, del Medio Oriente e le tragedie nel mediterraneo non ci fanno guardare dove qualcuno ancora crede di aver vinto la guerra esempio l'Afghanistan che è il paese dove si è «esportata la democrazia» e che tra poco (2016) resterà in balia dei taliban del redivivo

Mullah Omar altra creatura avvolta nel mistero. Esiste oppure no? E se esiste dove si trova? Attenzione al Pakistan dove il califfato si sta organizzando sfruttando la corruzione spaventosa dei funzionari governativi e della permeabilità del ceto politico e militare. Il quotidiano pachistano di lingua inglese «The Express Tribune» ha mostrato come armi leggere americane e fucili M16 destinati agli eserciti regolari di Pakistan e Afghanistan non fanno in tempo ad arrivare sul terreno che vengono subito vendute dai corrotti destinatari, ai jihadisti che le pagano molto bene, subito e in contanti. Recentemente nei campi di rifugiati afgani al confine tra il Pakistan e l'Afghanistan è stato distribuito un documento di 12 pagine, dalla copertina bianca e nera e intitolato «Fateh» (Vittoria nelle lingue pashtun e dari). Un rapporto segreto del governo provinciale del Balucistan inviato al governo federale di Islamabad e alle agenzie di sicurezza del Pakistan dice che lo Stato islamico (Daesh) avrebbe reclutato «10-12 mila seguaci» nelle aree tribali dove sono apparse anche scritte sui muri delle case inneggianti al nuovo califfo. Il Daesh quindi sembra deciso a mettere radici nelle aree tribali, da sempre roccaforte dell'estremismo islamico. La politica estera americana post 11 settembre per contro è scivolata in moltissime e continue contraddizioni in Asia e nel rapporto con l'Iran, un'incoerenza fatta di punizioni prima e di lusinghe poi che ha gettato anche sulla figura del presidente americano Barack Obama più di un'ombra. Ora che il suo mandato giunge al termine non solo il caos è aumentato in tutta l'area ma è nato lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante che ne certifica il fallimento politico. Questo dopo le tante speranze suscitate agli esordi della sua avventura presidenziale e non è certo la candidatura di Hillary Clinton alle prossime elezioni il miglior asso da giocare al tavolo dei fragili equilibri geopolitici mondiali.